

**September 26, 1979**

**Untitled summary of the meeting between PCI and  
CCP at the Chinese Embassy in Rome on the eve of  
PCI XV Congress.**

**Citation:**

"Untitled summary of the meeting between PCI and CCP at the Chinese Embassy in Rome on the eve of PCI XV Congress.", September 26, 1979, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 7909, 0112-0120. <https://wilson-center.drivingcreative.com/document/208254>

**Summary:**

Summary of the meeting between PCI and CCP at the Chinese Embassy in Rome on the eve of PCI XV Congress

**Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

Original Scan

7909

0112

Alla vigilia del nostro XV Congresso il PCI è venuto a conoscenza che rappresentanti del PC cinese avrebbero desiderato un incontro del tutto informale con alcuni rappresentanti del PCI.

In base alla sua ben nota posizione il PCI non aveva nessuna ragione di rifiutare l'incontro. Nel corso degli anni che sono andati dalla pratica cessazione di ogni rapporto tra i due partiti (dicembre 1962) sino ad oggi il PCI ha espresso, in varie occasioni e pubblicamente, le sue posizioni su orientamenti e atti della politica cinese, particolarmente di quella internazionale, manifestando spesso aperto dissenso e ferma critica; ma ribadendo sempre e pubblicamente che era per principio contrario a sommarie condanne nei confronti del PCC e che la totale mancanza di rapporti tra i due PC non era certamente responsabilità dei comunisti italiani, che li avevano auspicati anche nei momenti di più intensa polemica e che per questi erano sempre disponibili.

L'incontro ha avuto luogo a Roma, presso l'ambasciata cinese, ed è consistito essenzialmente in un reciproco scambio di informazioni su tre aspetti che si possono così riassumere: 1) base, criteri e metodologia dei rapporti tra i PC; 2) situazione interna nei rispettivi paesi; 3) rispettive valutazioni della situazione internazionale.

Preliminarmente i rappresentanti del PCI hanno sollevata la questione dell'intervento militare della RPC contro la Repubblica socialista del VietNam riproponendo le posizioni assunte con il comunicato della Direzione del PCI (21/2/1979) in cui si riprovava l'intervento militare e si chiedeva l'immediata cessazione dei combattimenti e il ritiro delle truppe cinesi entro le frontiere della Repubblica popolare cinese. Durante l'incontro questa richiesta è stata più volte riproposta dai rappresen-

7909 0113

2.-

tanti del PCI, che hanno sostenuta la necessità di un negoziato costruttivo tra le parti e, più in generale, la necessità che la RPC fosse in buoni rapporti con tutti i suoi vicini.

1. Poichè il periodo di completa assenza di rapporti è stato molto lungo, e spesso contrassegnato da polemiche fra i due partiti, diveniva naturale mettere a confronto, in primo luogo, la rispettiva concenzione sui modi come regolare i rapporti tra i PCI. Questo anche per meglio capire lo spirito e gli intendimenti con cui i rappresentanti cinesi erano venuti all'incontro.

I rappresentanti del PC cinese hanno dichiarato di volere seguire, nei rapporti tra i PC, i principi di completa eguaglianza, autonomia e indipendenza, della non ingerenza negli affari interni; e si sono pronunciati per scambi di opinioni rispettosi delle idee degli altri, anche quando siano divergenti e critiche. Deve essere la pratica il criterio per verificare la bontà o meno delle posizioni liberamente assunte da ciascun partito. Hanno aggiunto che ogni PC deve essere in grado da sè stesso di correggere i propri difetti ed errori. La linea e gli obiettivi di ogni partito devono essere elaborati autonomamente, e hanno aggiunto che un PC non deve essere vincolato dalla politica estera di un partito al potere e questo non deve chiedere di sostenere la propria politica estera, che risponde ad esigenze diverse rispetto a quella a cui si ispirano i partiti.

I rappresentanti del PCI hanno detto che differenziazioni anche profonde e divergenze non debbono essere di ostacolo o di pregiudizio per la ricerca del confronto, del dialogo e della solidarietà internazionalistica con ciascun PC e per la disponibilità di collaborazione per il raggiungimento di grandi obiettivi di pace, di emancipazione, di progresso. E' partendo da questa

7909 0114

3.-

concezione che il PCI, anche nei momenti di più acuta polemica, ha comunque sempre ribadita e pubblicamente dichiarata la disponibilità a vedersi e a parlarsi, direttamente e francamente. I rappresentanti del PCI hanno detto però chiaramente che il PCI non intende tacere su posizioni e atti della politica cinese, soprattutto nel campo dei rapporti internazionali, che non sono dai comunisti italiani comprese e condivise. Oltre a sottolineare la riprovazione per l'attacco militare al VietNam, il rifiuto dell'antisovietismo, sono stati ricordati altri esempi, in particolare, il rapporto che la RPC mantiene con la giunta fascista di Pinochet in Cile, che offende la coscienza democratica ed antifascista non solo dei militanti comunisti, ma di ogni forza progressista e democratica, in Italia e nel mondo; è stato anche ricordato come nel corso degli ultimi anni siano state invitate, a vario titolo, personalità politiche italiane e delegazioni con la pregiudiziale esclusione dei comunisti.

E' stato detto che l'indipendenza e l'autonomia di ciascun partito nella elaborazione della propria strategia e tattica, la rinuncia alle interferenze nella vita di un altro partito, non significa rinuncia al giudizio, anche critico, liberamente e responsabilmente formulato, soprattutto quando si tratti di questioni che hanno risonanze e conseguenze di valore internazionale e che hanno influenza sulla lotta per il socialismo nel mondo. Questo, naturalmente, secondo un principio di reciprocità.

2. Sulla situazione interna cinese i rappresentanti del PC cinese hanno fatto una lunga esposizione dalla quale non sono emersi elementi che già non fossero sostanzialmente conosciuti e resi pubblici. In particolare essi hanno compiuto una dettagliata ricostruzione, molto critica, della "rivoluzione culturale" e dell'azione della

7909 0115

"banda dei 4", alla quale è stata attribuita la responsabilità, sia per i fenomeni negativi e gravi che hanno contrassegnato la vita del paese e delle sue istituzioni nel corso di 10 anni, sia per lo stato di dissesto economico e di profonda confusione in cui la Cina è venuta a trovarsi alla fine della rivoluzione culturale. Hanno tuttavia aggiunto di non voler formulare ancora un giudizio definitivo di un movimento, certo estremista e nichilista, ma assai vasto, per le masse che ha coinvolto e per il lungo periodo in cui si è svolto.

La situazione attuale, secondo quanto essi hanno affermato, è di ricostruzione dei danni enormi arrecati al paese dall'azione della "banda dei 4", di ripristino della vita e delle funzioni del partito, del sindacato, delle organizzazioni sociali e di massa, di ripresa del funzionamento delle istituzioni del paese, di ripristino della legalità socialista.

Circa la prospettiva, lo sviluppo della Cina popolare dovrebbe attuarsi attraverso la realizzazione delle cosiddette "4 modernizzazioni", con prevalente sottolineatura della necessità di superare il sottosviluppo economico e tecnico-scientifico. Per questo occorre "liberare il pensiero" dal dogmatismo.

E' ritornata insistente durante questa parte dell'informazione l'affermazione che per attuare le "4 modernizzazioni" la RPC ha bisogno di un lungo periodo di pace e che la loro politica estera si ispirerà a questa superiore esigenza.

L'impegno del CC del PCC - è stato detto - è quello di trasformare la Cina in un paese moderno. Per realizzare ciò c'è bisogno di una congiuntura di pace. Questo è l'obiettivo strategico e ogni <sup>loro</sup>atto ha lo scopo di assicurare una congiuntura di pace durevole.

I rappresentanti del PCI, dal canto loro, hanno informato sulla situazione in Italia, sui suoi sviluppi, sulla sua evolu-

7909 0116

5.-

zione in questi ultimi anni e sulla strategia e tattica del loro partito.

3. Sulla situazione internazionale i rappresentanti del PCC hanno in primo luogo fornito la loro versione sul conflitto con il VietNam. La tesi principale che hanno sostenuto è quella secondo cui vi è una tendenza del VietNam all'egemonismo regionale nella penisola indocinese: intervento in Cambogia, presenza nel Laos, e provocazioni e incidenti ai confini con la Cina. Da qui la decisione di "dare una lezione" alle autorità vietnamite.

La visione strategica mondiale esposta ha ricalcato la nota teoria dei tre mondi di Mao, aggiornata, tuttavia, alla recente versione datane da Deng durante il suo viaggio negli USA, che mette al centro, come nemico principale, il cosiddetto "egemonismo sovietico", in fase di espansione, (essi dicono), rispetto all'imperialismo, che è in fase declinante. La strategia sarebbe: ricerca di accordi con gli USA per volgere a profitto della RPC le contraddizioni tra le superpotenze; sviluppo dei rapporti con Giappone ed Europa occidentale nella lotta contro l'"egemonismo", senza tuttavia costituire assi o alleanze. Essi hanno affermato che saranno i popoli che si uniranno contro l'egemonismo e le superpotenze, perchè è da questi soltanto che può venire la III guerra mondiale.

Sulla guerra mondiale è stato detto che questo pericolo esiste ed occorre <sup>la</sup> vigilanza di tutti. Le varie trattative in corso sugli armamenti contano poco perchè intanto la corsa al riarmo è proseguita ed ha raggiunto livelli inauditi per quantità e qualità. La rivalità tra le due superpotenze non può essere risolta in modo pacifico. I cinesi non vogliono la guerra ma la pace; ma non sono fatalisti e quindi devono preoccuparsi della difesa e sicurezza del loro paese.

7909 0117

Sui rapporti tra la RPC e l'URSS è stato affermato da parte cinese che non si tratta di una controversia ideologica, ma di rapporti statali e politici tra i due paesi e i due partiti. In più c'è la questione dei territori di frontiera. I cinesi non vogliono questi territori ma solo alcune correzioni di linee di frontiera, ma l'URSS non vuole ammettere il principio che i trattati di confine, a suo tempo sottoscritti tra Russia e Cina, sono ineguali.

I rappresentanti cinesi hanno ribadito che, secondo loro, l'URSS è un paese socialimperialista in quanto conduce una politica di espansione e di aggressione.

La politica estera cinese si muove oggi nella direzione di affermare una presenza ed un ruolo della RPC nel mondo. I cinesi affermano anche di aver bisogno di aprirsi al mondo, di stabilire una serie di rapporti nuovi, anche per sostenere il grande obiettivo della modernizzazione del paese.

Il PCC porta avanti una linea di solidarietà attiva con i movimenti di liberazione e progressisti, per l'indipendenza e l'autonomia dei paesi oppressi del Terzo mondo. Il PCC è per rapporti tra i PC basati sui principi di uguaglianza, autonomia e indipendenza del mutuo appoggio e della non ingerenza negli affari interni, sia che si tratti di partiti grandi o piccoli, sia che si tratti di partiti al potere o no.

Le valutazioni sulla situazione internazionale e la concezione della politica mondiale espressa in queste impostazioni, hanno messo in luce le profonde diversità con le opinioni dei comunisti italiani.

Questo è stato premesso dai rappresentanti del PCI all'inizio della loro esposizione sulla parte internazionale, che ricalcava fundamentalmente le linee delle Tesi preparatorie del XV Congresso. In più sono state aggiunte alcune considerazioni suscitate dalla esposizione di parte cinese, e più precisamente:

7909 0118

7.-

a) si è ribadito il giudizio negativo e la riprovazione per l'intervento armato contro la Repubblica socialista del VietNam, che, invece, deve essere sostenuta nel suo sforzo di ricostruzione del paese martoriato da 30 anni di guerre di aggressione;

b) si è espressa l'opinione del PCI nelle trattative in corso per la limitazione e la riduzione degli armamenti, strategici e convenzionali (SALT II - Vienna), che sono positive e vanno sostenute come momenti importanti per avviare in concreto, garantendo la sicurezza di ogni paese, una graduale e progressiva politica di disarmo;

c) si è insistito sul ruolo essenziale di rapporti positivi fra le due maggiori potenze e si è aggiunta la preoccupazione per il turbamento dei rapporti internazionali che potrebbe conseguire a un peggioramento delle relazioni tra l'URSS e gli USA. Nello stesso tempo è stato affermato che un nuovo equilibrio mondiale oggi non può prescindere dal ruolo e dalla funzione di un grande paese come la RPC, dell'Europa Comunitaria, del Giappone, dei paesi non allineati e dal contributo di ogni altro paese;

d) a questo fine si è ribadita l'importanza che la Cina avesse ottenuto il riconoscimento di un numero sempre maggiore di paesi, e recentemente degli stessi Stati Uniti d'America, e si è dichiarata positiva la sua entrata sulla scena mondiale e i nuovi rapporti che la RPC sviluppa con numerosi paesi, tra i quali l'Italia. Ma si è aggiunto l'auspicio che questa maggiore presenza della RPC nella vita internazionale possa divenire un fattore per affermare la distensione, la coesistenza, un nuovo, pacifico assetto delle relazioni internazionali.

I rappresentanti del PCI hanno fatto presente di considerare alcune posizioni espresse da autorevoli dirigenti cinesi, come suscettibili di creare nuove tensioni ed asprezze nei rapporti internazionali e nuovi rischi per la pace mondiale. In particolare

ci si è riferiti alla cosiddetta teoria dei due mondi, all'individuazione dell'URSS come "vero focolaio di guerra" e alla idea di stimolare, contro di essa, una posizione ostile del Giappone, dell'Europa occidentale e degli USA. Simili posizioni non potevano certo essere comprese nè condivise da parte del PCI. Il PCI non ha mai condiviso, da qualunque parte venissero, posizioni antisovietiche, che ha sempre considerate pericolose e dannose alla causa della pace, del progresso dei popoli, del socialismo. Il PCI è fermamente contrario alla costituzione di nuovi blocchi politici e militari.

E' stato detto chiaramente che il PCI considera con crescente preoccupazione l'accentuarsi dei motivi di divergenze e di tensione tra la RPC e l'Unione Sovietica. Il dissidio ha giovato solo all'imperialismo e limita le potenzialità di crescita e di avanzata dei movimenti di liberazione, dei movimenti progressisti e democratici e lo sviluppo della lotta per il socialismo nel mondo.

I rappresentanti del PCI hanno detto che non si può e non si deve rinunciare alla speranza e alla prospettiva di un progressivo superamento del dannoso dissidio e di un ristabilimento di normali e costruttive relazioni tra la RPC e l'Unione Sovietica. In questo senso il PCI rivolgeva un appello ai rappresentanti del PCC, aggiungendo che i comunisti italiani avrebbero operato, nell'ambito delle loro possibilità, per questo obiettivo.

L'incontro si è imperniato su due relazioni che hanno trattato i tre aspetti qui schematicamente richiamati. Non è seguito un dibattito sulle relazioni. Si è trattato di un incontro, il cui obiettivo era quello di esporre direttamente le rispettive posizioni, di valutarle e su questa base considerare se si poteva

7909 0120

9.-

avere la possibilità di una ripresa dei rapporti. I rappresentanti del PCI hanno più volte ribadito che nell'eventualità di un ristabilimento dei rapporti tra i due partiti, essi non dovevano in nessun modo essere concepiti o utilizzati contro altri partiti o strumentalizzati per propri fini.

Non è da escludere l'eventualità di altri incontri dello stesso tipo, che non sono stati comunque fissati. E' stato però comunicato che l'ambasciatore della RPC sarebbe stato presente, nel settore riservato al corpo diplomatico, al nostro XV Congresso. E' stato convenuto di scambiarsi materiali per approfondire la conoscenza della politica dei due partiti e, su richiesta dei rappresentanti cinesi, di prendere in esame l'eventuale invio in Cina di delegazioni giovanili e femminili e di alcuni giornalisti. E' stato convenuto di non dare nessuna notizia dell'incontro.